

Volker Bierbrauer
***Goti dell'Oriente e dell'Occidente europeo
tra la fine del V e la prima metà del VI
secolo alla luce delle fonti archeologiche***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 9-30 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

VOLKER BIERBRAUER

GOTI DELL'ORIENTE E DELL'OCCIDENTE EUROPEO
TRA LA FINE DEL V E LA PRIMA METÀ DEL VI SECOLO
ALLA LUCE DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE

1. Introduzione

Il tema della presenza gota nei territori europei orientali e occidentali alla luce delle fonti archeologiche non è stato normalmente affrontato finora in modo complessivo e organico. Fino ad oggi gli studi sono per lo più stati singolarmente rivolti agli Ostrogoti in Italia o ai Goti nel regno del Bosforo e della Crimea¹. Un preliminare inquadramento storico e geografico ci è fornito da due carte relative ai Goti orientali, nelle quali si può vedere il Bosforo cimmerio, ovvero il regno del Bosforo, che tra la prima età imperiale e il VI secolo d.C. corrispondeva alla Crimea nord-orientale e alle penisole di Kertsch e Taman, tra il mar d'Azov e il mar Nero, con capitale Pantikapeion, l'attuale Kertsch² (fig. 1). Nelle medesime carte sono, inoltre, indicati i più importanti luoghi di ritrovamenti archeologici della penisola di Crimea che verranno citati anche in questo intervento³ (fig. 2). Naturalmente è impossibile, nel tempo a disposizione, una trattazione puntuale del tema. Conseguentemente ne verranno presentati solo gli aspetti principali, da casi di studio esemplari.

Riguardo al tema proposto, sarebbe preliminarmente necessario considerare più da vicino il problema dell'interpretazione etnica. Com'è noto, nell'archeologia tedesca, grosso modo dal 2000, è in corso un'accesa e contrastata discussione sul significato e sulla possibilità di una lettura in chiave etnica di ritrovamenti e reperti archeologici. Soprattutto Sebastian Brather ha rifiutato una tale possibilità e ha definito l'identità etnica come un prodotto dell'archeologia altomedievale⁴. Anche nell'archeologia medievale italiana questo tema è oggetto di acceso dibattito, soprattutto in rapporto all'epoca longobarda⁵. In questa sede non posso approfondire quest'aspetto. Mi sia

¹ Questo tema è trattato, più o meno dettagliatamente, da KAZANSKI 1999b, pp. 94-101; KAZANSKI 1996, pp. 324-334; GAVRITUHIN-KAZANSKI 2006, pp. 297-344. Per la traduzione in italiano ringrazio molto la dott.ssa Elisa Possenti (Università di Trento) e il dott. Stefano Rocchi (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Kommission für die Herausgabe des Thesaurus linguae Latinae). Eventuali inesattezze vanno addebitate allo scrivente. Si tratta di una sintesi del mio lavoro più ampio in tedesco: BIERBRAUER 2010a.

² BIERBRAUER 2008b, pp. 102-103, fig. 14.

³ WERNER (a cura di) 1999, pp. 14-15, fig. 2.

⁴ BRATHER 2000; BRATHER 2004.

⁵ Cfr. BIERBRAUER 2008a, 467-469 (con citazioni di lavori di colleghi italiani, per esempio, da ultimi: BROGIOLO-POSSENTI 2004; BROGIOLO 2007; LA ROCCA 2009).



Fig. 1. Le penisole di Taman e Kertsch nel versante nord-est del Mar Nero.

però concessa una sottolineatura: personalmente una negazione dell'interpretazione etnica non mi trova d'accordo, almeno non in modo così radicale⁶, nonostante che, ovviamente, i processi di acculturazione rendano spesso l'interpretazione etnica difficile o addirittura impossibile⁷. Per ragioni di rigore metodologico, al fine di non mescolare, nel procedere della mia argomentazione, le fonti scritte e quelle archeologiche - in tedesco, *gemischte Argumentation* - analizzerò prima di tutto i testi letterari.

2. I Goti dell'Est

La prima fonte scritta a parlare con sicurezza dei Goti in Oriente è il *De bello Gothico* di Procopio di Cesarea, un'opera della metà del VI secolo, in cui sono menzionati i *Goti Tetraxiti*⁸. Costoro abitavano nel territorio della Meiotide, l'attuale mar d'Azov, sulle penisole di Taman e Kertsch e nella Crimea nord-orientale. Stando alle parole

⁶ BIERBRAUER 2004.

⁷ Per esempio, BIERBRAUER 2008b, pp. 104-106, pp. 110, 115, 121, 123; per l'Italia di epoca longobarda: cfr. BIERBRAUER 2008a, pp. 474-483.

⁸ PROCOPIO, *De bello Gothico*, IV (VIII), 4, 9-13, IV (VIII), 5, 5-6, IV (VIII), 5, 18-22 (cfr. VEH 1966, pp. 735, 739, 742); KAZANSKI 1999a, pp. 277-299; GAVRITUHIN-KAZANSKI 2006, pp. 297-344; BIERBRAUER 2008b, pp. 24-26; BIERBRAUER 2010a, pp. 71-72.



Fig. 2. La Crimea con i più importanti luoghi di ritrovamenti del III-VII secolo.

di Procopio, essi risiedevano in quei luoghi da tempo antico (*to palaion*). Purtroppo non è chiaro a quanto indietro nel tempo possa essere fatta risalire l'espressione «da tempo antica», ma certo almeno al V secolo. Nell'opera *De aedificiis* i *Goti di Crimea* vengono nuovamente citati da Procopio e i loro insediamenti localizzati nella regione detta di *Dory*⁹. Questa regione, sempre secondo le parole dello storico, è da collocarsi nel territorio montuoso meridionale della Crimea. Di questo testo è, inoltre, degno di attenzione il passo in cui si dice: «vi è poi lì una regione, lungo la

⁹ PROCOPIO, *De aedificiis*, III, 7, 10-17 (cfr. VEH 1977); SIDORENKO 1991, pp. 105-118; VASILIEV 1936; PIORO 1990; AJBABI 1999, pp. 105-123; KAZANSKI-SOUPAULT (a cura di) 2000, pp. 253-293; BIERBRAUER 2008b, pp. 24-26; BIERBRAUER 2010a, pp. 72-73.

costa, detta *Dory*, in cui da tempo antico abitano i Goti, i quali, non avendo seguito Teoderico che andava in Italia», rimasero lì volontariamente. Questa frase riveste un'importanza fondamentale: costituisce, infatti, l'unica e concreta testimonianza che nel 488 ci furono contatti diretti tra i Goti di Crimea e Teoderico, nel momento in cui gli Ostrogoti stanziati nel basso corso del Danubio, nell'attuale Bulgaria settentrionale, erano in procinto di partire alla volta dell'Italia¹⁰. Da questo passo è, inoltre, deducibile una conoscenza reciproca, unitamente alla possibile mobilità di persone da un gruppo all'altro. Questo vale per la fine del V secolo¹¹ e certamente anche per il periodo del regno ostrogoto in Italia nella prima metà del VI. Ambedue le fonti sopra citate sono quindi estremamente importanti per l'archeologia. Si vorrebbe proprio sapere se tutti i Goti di Crimea rifiutarono nel 488 l'invito di Teodorico o se alcuni di essi si unirono al re degli Ostrogoti e migrarono con lui in Italia. Sapere ciò sarebbe di straordinaria importanza per l'archeologia, come si dirà fra poco. Comunque sia, nel 488 c'era conoscenza reciproca tra i due gruppi.

Purtroppo non posso per motivi di tempo occuparmi degli altri popoli che la ricerca storica e quella archeologica presuppongono insediati nei territori sopra indicati. Dirò solo, in breve, che si tratta degli Alani e dei Sarmati, due popolazioni nomadi provenienti dalle steppe, e delle popolazioni indigene delle città del Bosforo sulla penisola di Kertsch, come ad esempio Kertsch/Pantikapeion, o di quelle del Chersoneso lungo le coste della Crimea sud-occidentale¹² (figg. 1-2). Per affrontare questo tema sarebbe necessaria una conferenza apposita, per la quale mi dovrei ampiamente confrontare con la ricerca russa e ucraina. Quest'ultima pensa, in particolare, di poter separare e distinguere gli Alani dai Sarmati. Dal 2008 sono d'altro canto personalmente impegnato, per il mio libro, presso l'Accademia di Baviera, proprio su questo tema e sul problema dell'argomentazione mista (argomentazione circolare; *gemischte Argumentation*: cfr. *supra*), prevalente finora nell'interpretazione etnica di Alani e Sarmati¹³. Prendiamo per ora soltanto nota della presenza di questi nomadi della steppa, per tornare ancora a citarli brevemente in chiusura per precise ragioni. Ad ogni modo per il tema di quest'intervento non giocano un ruolo decisivo.

Sulle fonti scritte relative agli Ostrogoti non ho certo bisogno di addentrarmi in questa sede, dal momento che poiché dovrebbero essere ben note, ad esempio attraverso il fondamentale lavoro di Herwig Wolfram¹⁴. Do quindi per acquisite tanto le vicende dei Goti Amali successivamente alla fase del regno pannonico, caratterizzate nel basso Danubio nella *Moesia II* tra il 473 e il 488 da un'elevata mobilità, quanto la storia del regno ostrogoto in Italia fino alla metà del VI secolo. Mi preme, tuttavia, ricordare che fino allo scoppio della guerra gotica (536/537) appartenevano al regno

¹⁰ PROCOPIO, *De aedificiis*, III, 7, 13; VASILIEV 1936, pp. 60-63 ; SIDORENKO 1991, pp. 110-111; WOLFRAM 1990, p. 279.

¹¹ BIERBRAUER 2008b, pp. 124-129; BIERBRAUER 2010a, pp. 76-77.

¹² Cfr. in sintesi secondo le fonti scritte e archeologiche: BIERBRAUER 2008b, pp. 19-24; BIERBRAUER 2010a, pp. 72-73.

¹³ Per 'argomentazione mista' cfr. BIERBRAUER 2008b, pp. 27-28. Fonti scritte per gli Alani e Sarmati riassuntivo: BIERBRAUER 2008b, pp. 19-24. Per l'interpretazione etnica degli Alani e Sarmati: BIERBRAUER 2008b, pp. 56-102; BIERBRAUER 2010a, pp. 72-73.

¹⁴ WOLFRAM 1990, pp. 249-360.

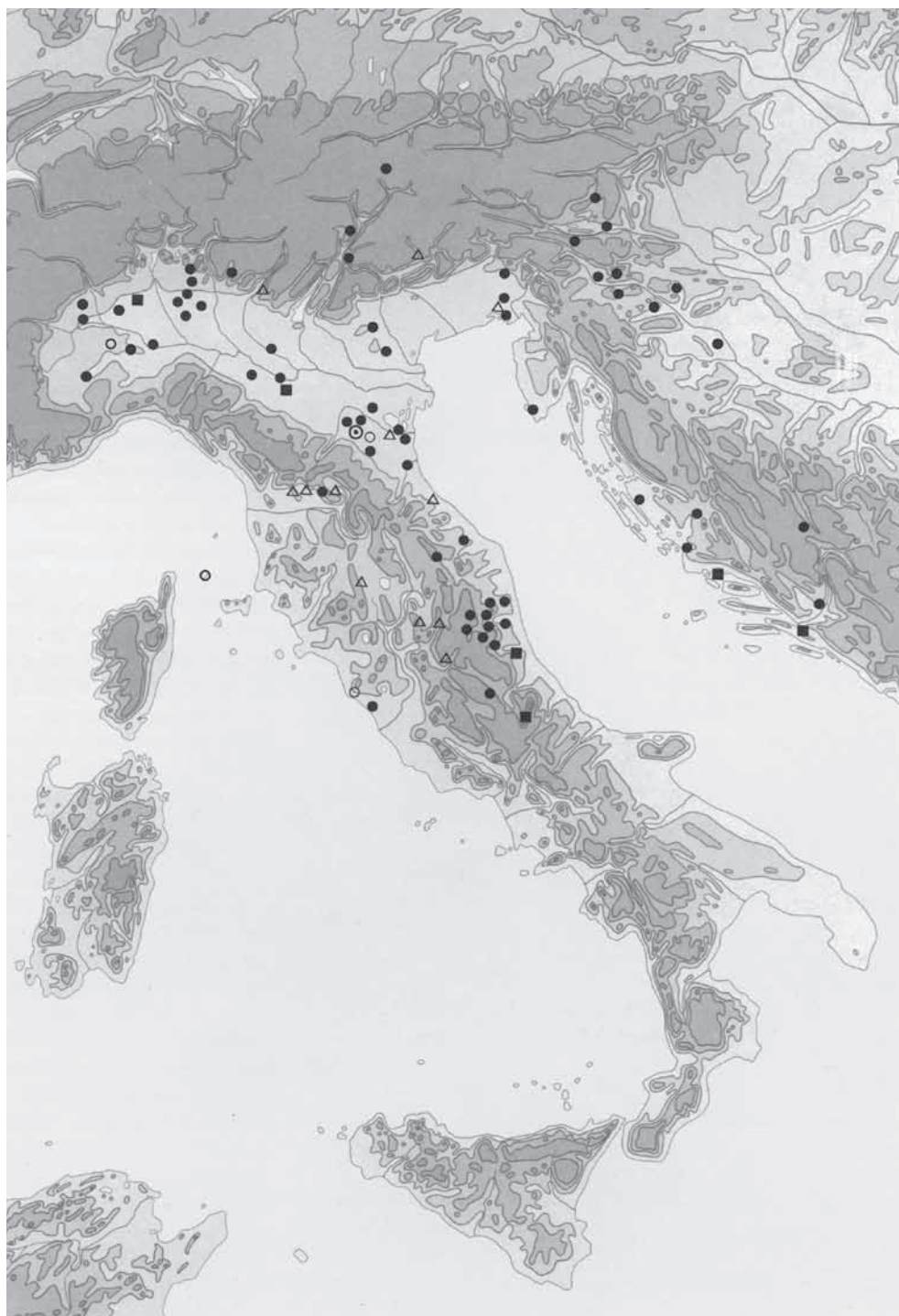


Fig. 3. Ritrovamenti ostrogoti in Italia.

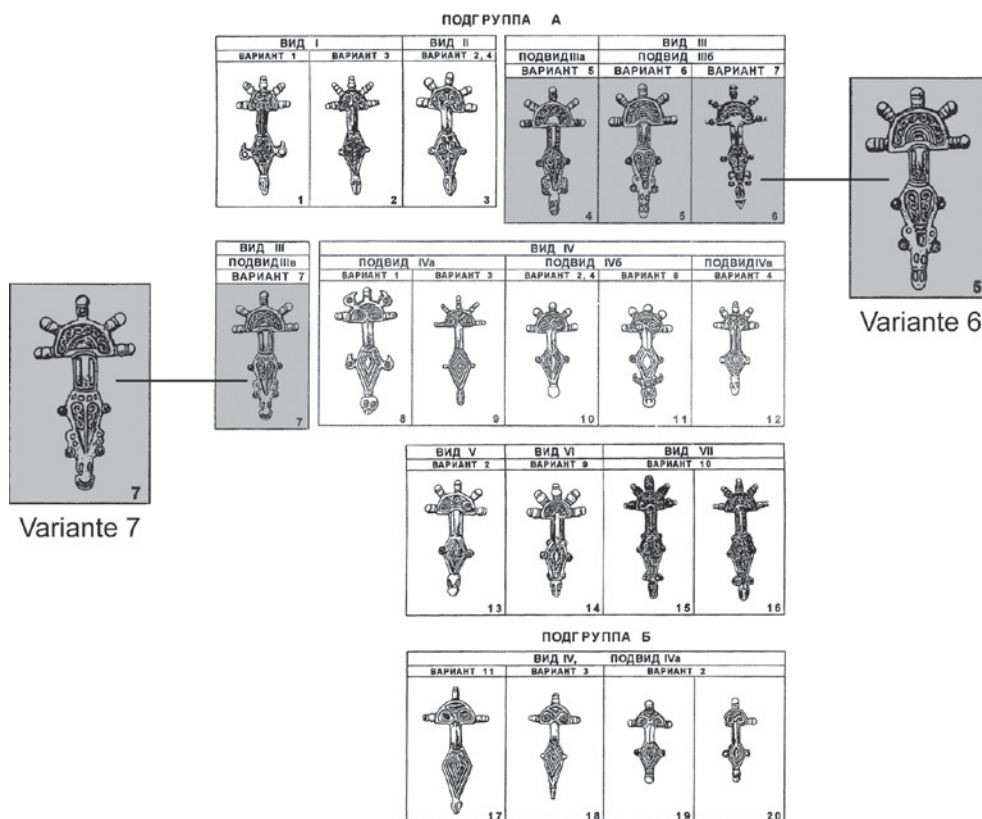


Fig. 4. Raggruppamento delle fibule con Kerbschnitt per lo stato del Bosforo e la Crimea, secondo Irena Zaseckaja.

ostrogoto anche la Slovenia e la Dalmazia. Per questo nella parte più propriamente archeologica della relazione verranno menzionati anche siti ubicati in queste regioni¹⁵ (fig. 3).

3. Fonti archeologiche

Veniamo ora alla parte centrale del mio intervento, vale a dire all'archeologia vera e propria. Come ho già avuto modo di precisare, non potrò addentrarmi in un'analisi approfondita. Per questo mi limiterò agli esempi che ritengo più significativi. È tuttavia necessaria ancora una precisazione sulla cronologia relativa e assoluta del territorio orientale qui considerato, corrispondente - lo ripeto - al regno del Bosforo e alla

¹⁵ BIERBRAUER 2010b, pp. 63-67, fig. 2; BIERBRAUER 2007, pp. 106-121; BIERBRAUER 2005; cfr. in aggiunta AIMONE 2010, p. 214, cartina 12; WOLFRAM 1990, pp. 268-278 (Balkangoten), 315-324 ('Grenzen' des Ostgotenreiches bis 537).

Crimea. Questa cronologia si basa su reperti e ritrovamenti attribuiti anche dagli studiosi russi e ucraini ai Germani, ovvero in linea di massima, ai Goti. La seriazione cronologica ancora oggi in uso si deve principalmente ad A. K. Ambroz¹⁶, ai cui lavori si rifà anche A. I. Ajbabin di Simferopoli in Crimea¹⁷. Va però specificato che le griglie cronologiche di questi due studiosi si differenziano da quelle proposte dai ricercatori centro-europei con uno scarto, dalla fine del V secolo, di circa 100 anni. Le datazioni di Ambroz e Ajbabin sono, pertanto, molto più tarde e, a mio parere, non sono del resto condivisibili a causa di un approccio metodologico di cui non è possibile approfondire la natura in questa sede¹⁸.

Più prossime a quelle degli archeologi centro-europei sono, invece, le datazioni avanzate da Irena Zaseckaja di San Pietroburgo¹⁹ e da Michel Kazanski di Parigi²⁰. Tra i lavori di questi studiosi risulta particolarmente importante lo studio della Zaseckaja sui Germani dell'Est, effettuato sulla base delle fibule, organizzate in numerosi tipi con relative varianti²¹. Tra questi si segnala la presenza anche del tipo *Udine-Planis*, con le sue quattro varianti (fig. 4, in evidenza) sul quale avremo modo di ritornare.

Il paio di fibule riconducibili al cosiddetto 'abito a peplo' (fig. 5), al quale appartenevano anche grosse fibbie di cintura, è per il tema qui trattato lo strumento di indagine ottimale, dal momento che è testimoniato da un elevato numero di reperti etnicamente riconducibili, nei territori dell'Europa orientale, ai Germani dell'Est, ovvero ai Goti. Ad onor del vero, Philipp von Rummel ha recentemente negato lo stretto legame etnico e germanico-orientale dell'abito a peplo nei territori dell'Impero romano d'Occidente e del Mediterraneo²². Non mi sento però di condividere quest'opinione né per i territori dell'Est né per quelli del Ponto, regioni non prese in considerazione da von Rummel. In queste aree - a mio parere - l'abito a peplo costituisce, infatti l'elemento di distinzione per antonomasia tra le Germane dell'Est, da una parte, e le donne alane e sarmate, dall'altra, contraddistinte, queste ultime, da un tipo di abbigliamento di tradizione nomadica delle steppe in cui la coppia di fibule sulle spalle tradizionalmente non compare (*infra*).

Se mi rivolgo ora concretamente ai Goti d'Occidente e d'Oriente, faccio dunque dell'archeologia comparativa e anche ad ampio raggio: dall'Italia al regno del Bosforo con le penisole di Taman e Kertsch e fino alla Crimea del Sud. Nella seguente analisi archeologica lascio la denominazione 'Goti', etnicamente connotata, ancora da parte, proprio per evitare il sospetto di mescolare i dati di tradizione letteraria ai fatti archeologici (*gemischte Argumentation*). Tornerò a riprenderla solo nel riassunto storico-archeologico finale.

Veniamo allora agli esempi relativi agli accessori dell'abbigliamento femminile:

¹⁶ Per esempio: AMBROZ 1971; AMBROZ 1982; AMBROZ 1995.

¹⁷ AJBABIN 1999, pp. 249-284; AJBABIN 1990; ultimamente AJBABIN-CHAJREDINOVA 2009, pp. 15-28, 43-76 (contesto della necropoli di Lučistoje).

¹⁸ Ultimamente riassuntivo: BIERBRAUER 2010a, p. 71, pp. 79-81; BIERBRAUER 2008b, p. 111, pp. 119-120.

¹⁹ Per esempio, ZASECKAJA 1998, pp. 394-478; ZASECKAJA 2005, pp. 57-102 (fibbie con teste d'aquila); ZASECKAJA 2004.

²⁰ Ad esempio: GAVRITUHIN-KAZANSKI 2006; KAZANSKI 1996.

²¹ ZASECKAJA 1998.

²² VON RUMMEL 2007; cfr. per questa discussione anche AIMONE 2010, pp. 269-279.

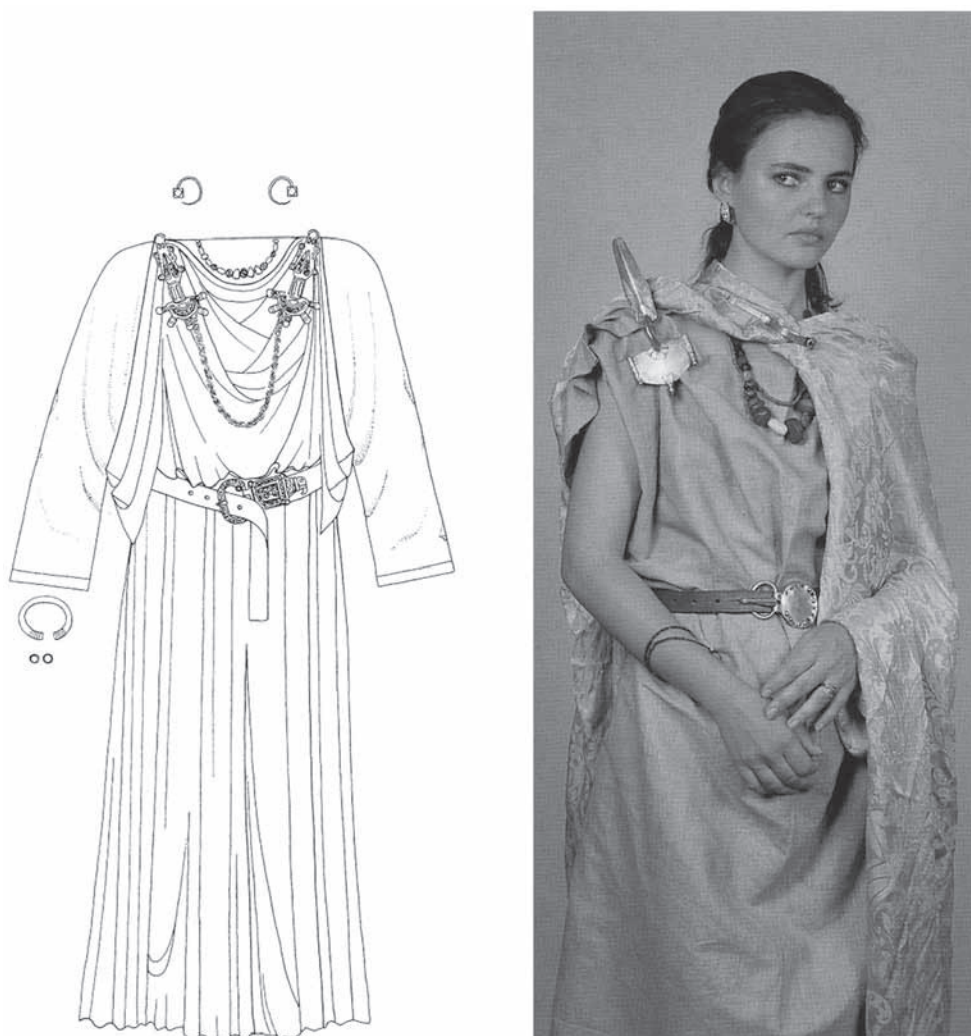


Fig. 5. L'abito a peplo': a sinistra esempio da Suuk-Su (Crimea) della prima metà del VI secolo; a destra la 'donna di Smolin' (Moravia) della metà del V secolo.

due esempi riguarderanno le fibule ad arco, quattro prenderanno in considerazione fibbie di cintura; vorrei sottolineare ancora una volta, che si tratta solamente di esempi e non di uno quadro sinottico completo.

Cominciamo con le fibule di tipo *Udine-Planis* che, secondo la classificazione della Zaseckaja, corrispondono, nello stato del Bosforo e in Crimea, al tipo III, varianti 5-7²³ (fig. 4, in evidenza). Questa suddivisione, a ben vedere, può essere ridotta a due sole varianti: la 1, equivalente alla Zaseckaja-variante 6 senza inserti circolari di

²³ ZASECKAJA 1998, pp. 404-405, fig. 3.

almandino sui bottoni della testa e la variante 2, equivalente alla Zaseckaja-Varianti 5 e 7 con inserti circolari di almandino. Questa e altre piccole differenze nella decorazione spiraliforme sono riconducibili alle diverse produzioni artigianali. Nello specifico la variante 1, senza circolari di almandino sui bottoni della testa, è attestata in Italia, nella Mesia inferiore, con il ritrovamento finora sconosciuto della tomba 2 della basilica di Chan Krum presso Šumen (nell'attuale Bulgaria) e infine a Kertsch²⁴ (fig. 6). La variante 2, con circolari di almandino sui bottoni della testa, è nota da Pečinska Rika in Bosnia Erzegovina, nel territorio del regno ostrogoto italiano; altri rinvenimenti sono documentati a Kertsch e nella Crimea meridionale²⁵ (fig. 7). Rinuncio ad un elenco dettagliato dei siti di ritrovamento. Tengo, però a sottolineare che si tratta non di pochi rinvenimenti isolati, ma di 26 esemplari (10 paia e 6 fibule singole) soprattutto nelle necropoli di Kertsch, senza le scoperte a nord delle Alpi²⁶. Teniamo ora solo a mente, senza volerne subito trarre delle conclusioni, che le fibule, per forma e decori, a Ovest come a Est, sono assai simili, per non dire completamente identiche.

Analizziamo ora alcuni tipi di cintura. Innanzitutto il tipo *Ljubljana-Dravlje* (fig. 8), cosiddetto da un luogo di ritrovamento in Slovenia, è caratterizzato da forme e decorazioni molto standardizzate. La distribuzione territoriale è, inoltre, simile a quella del gruppo delle fibule tipo *Udine-Planis*. Sono noti un esemplare dal Chersonesos (in Crimea meridionale), il già citato ritrovamento di Chan Krum nella Mesia inferiore; tre esemplari provengono poi dall'Italia ostrogota e altri ancora dal bacino del fiume Theiss in Ungheria²⁷. Un altro esempio per le fibbie di cintura è costituito dal tipo *Kranj*, molto ben definito, nella forma e nei decori, che prende il nome da una località slovena. Anche questo tipo è diffuso a Ovest come a Est (fig. 9): un esemplare da Kertsch, due fibbie da Kranj, la località eponima, e un frammento da un insediamento d'altura, sempre in Slovenia e infine due esemplari italiani²⁸.

Altre fibbie possono completare il quadro (fig. 10): alcune provengono da Kertsch e dalla Crimea meridionale, una dall'Italia e un'altra dalla tomba 1 di Chan Krum

²⁴ Tipo *Udine Planis*: BIERBRAUER 1975, pp. 89-91. Letteratura per fig. 6: *Udine Planis*: BIERBRAUER 1975, pp. 328-330, tav. XLII n. 1; TRENNMANN 2008, pp. 89-95 con una foto a colori. 'Ravenna': BIERBRAUER 1975, pp. 344-345; probabilmente si tratta della seconda fibula tipo *Udine-Planis*, attualmente nel Museo Storico di Mosca, cfr. MENGHIN 2007, p. 298, n. I.9.6. Vojnikovo: BIERBRAUER 1975, p. 100, nota 41. Chan Krum bei Šumen, Grab 2: BALABANOV 2006, 71-77, tav. 2. Kertsch, Gruft 180/1904, Grab 7: ZASECKAJA 1998, p. 446, tav. 4 nn. 57-58. - Altre fibule cfr. BIERBRAUER 2010a, p. 43.

²⁵ Letteratura per fig. 7 (tipo *Udine-Planis*, variante 2): Pečinska Rika (=Gornje Pécine): BIERBRAUER 1975, p. 100, nota 41, tav. LXVIII, 1-5. Kertsch, Grab von 1875 in der Dolgaja Skala: GAVRITUHIN-KAZANSKI 2006, p. 316, figg. 14, 1-4. Kertsch, Gruft 152/1904, Grab 7: GAVRITUHIN-KAZANSKI 2006, p. 315, figg. 13, 18-26; MENGHIN 2007, p. 298, n. I, 9.6 (a colori). Lučistoje, Gruft 77, Grab 1: AJBABIN-CHAJREDINOVA 1996, pp. 449-450, figg. 4-5. Altre fibule cfr. BIERBRAUER 2010a, pp. 43-44.

²⁶ Per i ritrovamenti nella zona a nord delle Alpi cfr. BIERBRAUER 2010a, p. 43, nota 66.

²⁷ Tipo *Ljubljana-Dravlje*: letteratura per fig. 8: Chan-Krum bei Šumen: BALABANOV 2006. Chersonesos, Gruft 14/1914: AJBABIN 1979, pp. 27-30, figg. 5-6. Ljubljana-Dravlje: SLABE 1975, pp. 12-14, tav. 2, 13. Campeggine: BIERBRAUER 1975, pp. 262-263, tav. II, 5. Unesič: BIERBRAUER 1975, p. 148, tav. LXVI, 2. Szolnok-Szanda, Grab 118: BÓNA-NAGY 2002, p. 217, tav. 44. Kistelek: KOCH 2007, p. 189 (figura a colori).

²⁸ Tipo *Kranj*: BIERBRAUER 1975, pp. 143-145. Letteratura per fig. 9: Kertsch, Gruft 163/1904: ZASECKAJA 2005, p. 72, n. 52, figg. 5, 8; tav. 2, 4; MENGHIN 2007, p. 299, n. I.9.8.1 (figura a colori). Kranj: STARE 1980, tav. 113, 1-2; BITENC-KNIFIC 2008, pp. 103, 111, figg. 4 nn. 1-2; 4-5. Gradec: BITENC-KNIFIC 2008, pp. 102, 112, figg. 4, 3, 6. San Giorgio di Argenta: GELICHI (a cura di) 1992, pp. 171-172, figg. 84-85, tav. 5. Italia: BIERBRAUER 1975, p. 350, tav. LXXVII n. 3.



Udine - Planis

ITALIEN



„Ravenna“



Vojnikovo

BULGARIEN



Chan Krum bei Šumen, Grab 2

TYP UDINE - PLANIS Variante 1

KERTSCH



Gruft 180/1904, Grab 7



Fig. 6. Fibule tipo Udine-Planis, variante 1.

in Bulgaria. Risulta immediatamente evidente il collegamento con le fibbie del *tipo Ljubljana-Dravlj*, in particolare per l'anello della fibbia, decorato da teste di uccello rapace stilizzate. L'elemento caratterizzante della fibbia è, in questo caso, costituito dalla decorazione della placca, come indicato dalla freccia²⁹. Un'ultima figura (fig. 11) conclude la rassegna dei confronti qui presentati, con esemplari provenienti dagli estremi geografici dell'ampia fascia territoriale interessata dalla presenza gota³⁰. Come ho già sottolineato all'inizio, sono stati analizzati, in questa sede, solo alcuni esempi. Altre classi di materiali, su cui non posso dilungarmi per ragioni di tempo, confermano comunque il quadro sopra tracciato³¹.

4. Riassunto storico-archeologico

Non v'è alcun dubbio, che dal regno del Bosforo e dalla Crimea meridionale fino all'Italia, passando per la Mesia inferiore, siano stati indossati identici accessori d'abbigliamento (cioè fibule ad arco e fibbie di cintura) per un lungo periodo tra l'ultimo terzo o l'ultimo quarto del V secolo fino alla metà del VI, in sostanza, nell'arco di tre generazioni. I ritrovamenti indicano inoltre incontrovertibilmente che tali sconcertanti analogie non si riferiscono a pochi casi isolati, che potrebbero essere spiegati con l'esogamia, ma che si tratta di rinvenimenti di considerevole evidenza quantitativa. A voler considerare l'intero materiale dei soli accessori di vestiario - come già accennato per le fibule ad arco -, si conterebbero a Est e a Ovest fino a circa 30 siti, a Est persino con più documenti dalla stessa necropoli.

Come si lasciano interpretare questi considerevoli ritrovamenti? L'esogamia, come già brevemente ricordato, si esclude quale unica possibilità di spiegazione, dovendosi questa limitare a pochi casi isolati. La sola ragionevole soluzione pertanto risiede in una duratura mobilità di gruppi di individui, in entrambe le direzioni - vale a dire da Est a Ovest e viceversa - e nell'ordine di due/tre generazioni, dalla fine del V secolo fino alla metà del VI. Tra questi individui dovevano esserci anche degli orefici. I rinvenimenti archeologici e la loro interpretazione potrebbero dunque essere incontestabili. Questa è la necessaria premessa per il prossimo passo avanti, cioè per liberare il reperto archeologico dal suo anonimato. Un tale passo verso la dimensione storica conduce, per conseguenza, a un'interpretazione di tipo etnico. Questa, a sua volta, è notoriamente possibile soltanto se a un dato di fatto archeologicamente non contestabile - qual è il nostro caso -, può essere contrapposto un tanto più chiaro 'contesto' storico. Come sta la situazione a questo riguardo? E con questo vengo al quadro generale di ordine storico-archeologico.

Si badi che ho sinora cercato di evitare, nella parte più archeologica del discorso,

²⁹ Letteratura per fig. 10: Skalistoj, Gruft 68: VEJMARN-AJBABIN 1993, p. 148, fig. a p. 149. Kertsch, Grab von 1867: AJBABIN 1990, p. 204, fig. 25 n. 4. Suuk-Su, Gruft 169: AJBABIN 1990, p. 204, fig. 25 n. 5. Kertsch, Grab von 1875: GAVRITUHIN-KAZANSKI 2006, p. 316, figg. 14, 1-4. Tschufut-Kale, Grab 21: AJBABIN 1990, p. 204, fig. 25,3. 'Barete': BIERBRAUER 1975, p. 337, tav. I n. 1. Chan Crum, Grab 1: BALABANOV 2006, pp. 71-77, tav. 1.

³⁰ Letteratura per fig. 11: Krim: KAZANSKI-TREISER 2000, pp. 93-94, fig. 1 n. 3. Italia: BIERBRAUER 1975, p. 349, tav. II n. 4. Desana: BIERBRAUER 1975, pp. 265-266, tav. IX n. 1; AIMONE 2010, pp. 74-75, tav. 8a-b.

³¹ Cfr. BIERBRAUER 2010a, pp. 45-49.

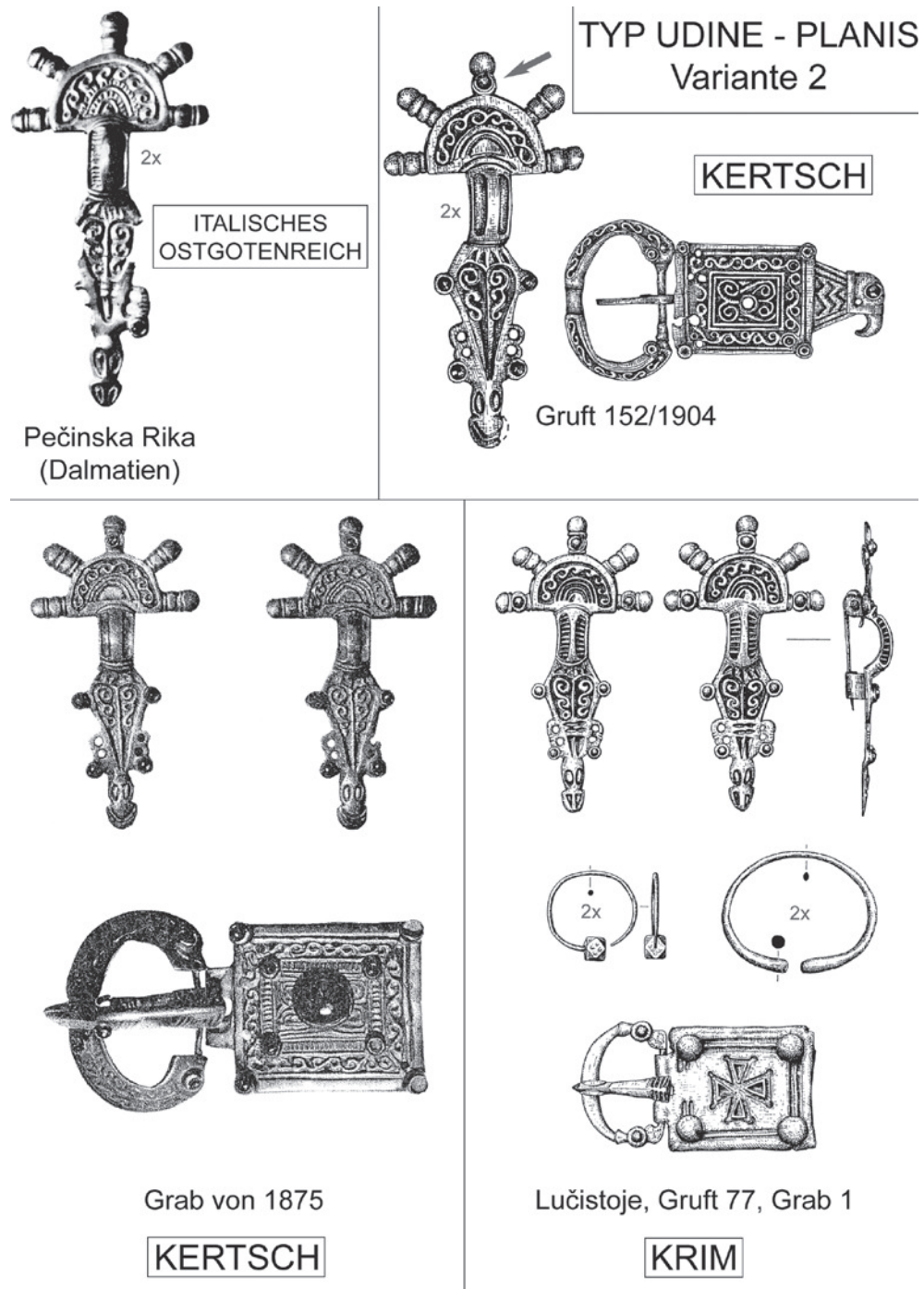


Fig. 7. Fibule tipo Udine-Planis, variante 2.

di impiegare il termine 'Goti', proprio per non incorrere nel rischio di argomentare a metà tra archeologia e fonti letterarie. Considerando però i testi letterari, si pone ora però la questione, se il titolo del mio intervento *Goti dell'Ovest e dell'Est* sia propriamente giustificato. Si tratta davvero, a Est come a Ovest, di Goti? A questa decisiva domanda tento ora di rispondere articolando il discorso ancora in due punti.

Veniamo subito al punto 1: entrambe le fonti letterarie ricordate all'inizio per l'Est documentano chiaramente, per il periodo qui considerato, la presenza di *Goti Tetraxiti* nel regno del Bosforo, sulle penisole di Kertsch e di Taman e nella Crimea nord-orientale e di *Goti* nella Crimea meridionale nella regione detta di Dory. È anche estremamente chiaro dalle fonti - ciò che è decisivo per il nostro discorso - che a questo livello cronologico in questi luoghi non è dimostrabile la presenza di alcun'altra popolazione germanica. Testimoniati risultano per contro - come detto al principio - i nomadi delle steppe, più precisamente Alani e Sarmati. Ci si potrà domandare, a ragione, se questi, a loro volta, siano distinguibili, su base etnica, dai Goti; in altre parole, se non vi sia la possibilità che nella sezione archeologica del discorso abbia mostrato materiale da corredi alani o sarmati. Questa eventualità, tuttavia, è da rifiutare senza alcuna esitazione. Perché? Per rispondere a questa domanda faccio nuovamente riferimento agli accessori dell'abbigliamento femminile, anche per restare sullo stesso piano di argomentazione precedentemente scelto. Aggiungo inoltre che al fine dell'interpretazione etnica il vestiario è, a mio modesto parere, un segno distintivo di straordinaria importanza. Si ricordi: le donne germane dell'Est, nel V/VI secolo, si distinguevano soprattutto per il 'vestito a peplo', cioè per la coppia di fibule ad arco portate all'altezza delle spalle, anche se spesso, come ha mostrato Florian Gauss, all'abito risultava applicata una sola fibula. Tuttavia ciò avviene raramente in Crimea³². Rinvio, in proposito, soltanto alla famosa necropoli di Suuk-Su: qui, alle fibule pertinenti a vestiario, in 21 casi si trattava di coppie di fibule e solo in una deposizione di una fibbia singola³³. Simile risulta il rapporto numerico anche a Lučistoje e a Kertsch³⁴. Ben diversa è, invece, la situazione, in Oriente, per quel che riguarda l'abbigliamento femminile, in generale presso i nomadi della steppa, anche presso le Alane e le Sarmate: il loro vestiario era, infatti tradizionalmente e normalmente senza un paio di fibule³⁵. Che dunque il 'vestito a peplo' in Oriente possa esser messo in relazione con i Goti, risulta evidente, sempre escluso le eccezioni (*infra*).

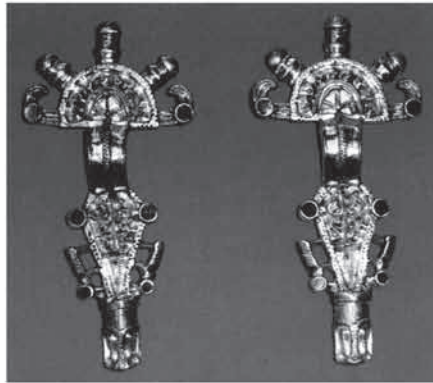
Conclusione intermedia del punto 1: è incontestabile che a Est, sulla base delle fonti letterarie, non vi siano che i Goti come unico popolo germanico da prendere in considerazione. Lo stesso vale per l'Italia ostrogota: certamente, con Teoderico migrarono anche gruppi di altre *gentes* germaniche, tuttavia restano gli Ostrogoti e i componenti storici decisivi. Le motivazioni per un'interpretazione etnica dei materiali precedentemente mostrati sono dunque date: le donne che indossavano questi accessori

³² GAUSS 2009, pp. 39-55 (per la Crimea: pp. 49, 359-386). La statistica della relazione fra una fibula e un paio di fibule non è corretta, secondo Gauß, particolarmente per la Crimea.

³³ Cfr. REPNIKOV 1906 (tombe 1-93); REPNIKOV 1907 (tombe 94-188); REPNIKOV 1909 (tombe 189-200).

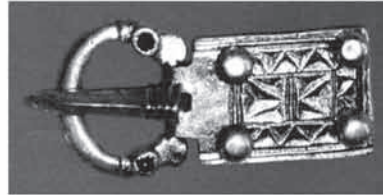
³⁴ Cfr. ad esempio, BIERBRAUER 2008b, pp. 117-123.

³⁵ Cfr. per esempio, BIERBRAUER 2008b, p. 142; ultimamente molto dettagliato e ampio per il territorio ciscaucasio orientale MASTYKOVA 2009, soprattutto i capitoli 4-5 e il riassunto pp. 131-184 con le carte 8-9; CHAJREDINOVA 1999, 206-214.

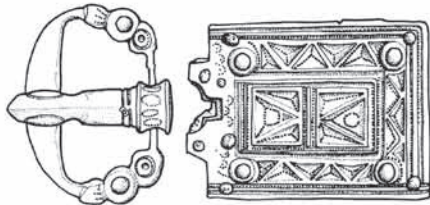


SCHNALLENTYP LJUBLJANA - DRAVLJE

BULGARIEN



Chan Krum bei Šumen, Grab 2

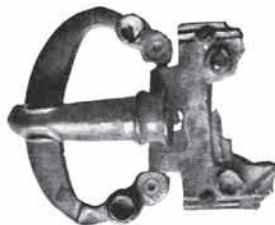


Ljubljana-Dravljje

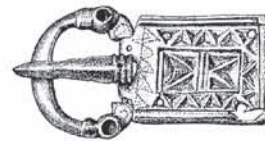
KRIM



Chersonesos, Gruft 14/1914



Campeggine

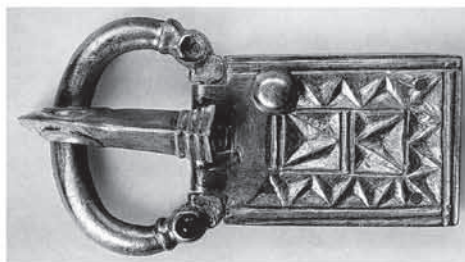


Szolnok-Szanda, Grab 118



Unesič

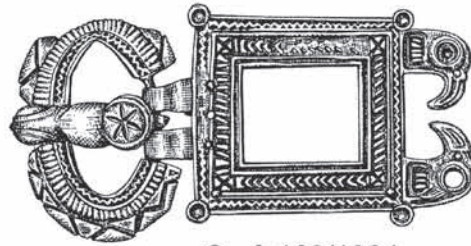
ITALISCHES OSTGOTENREICH



Kistelek

UNGARN - THEISSGEBIET

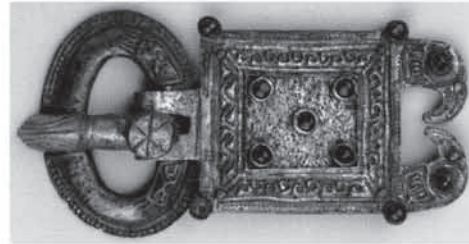
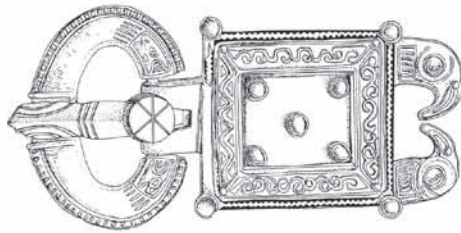
Fig. 8. Fibule tipo Ljubljana-Dravljje.



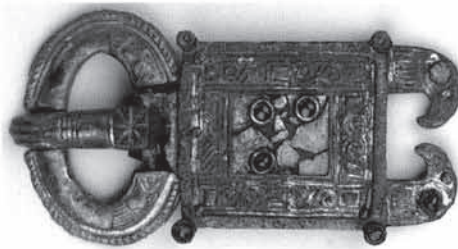
SCHNALLENTYP KRANJ

KERTSCH

Gruft 163/1904



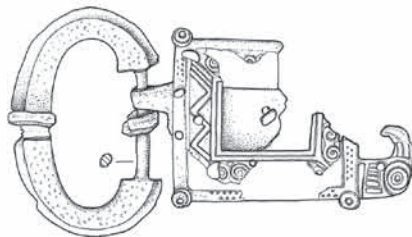
Kranj (Slowenien)



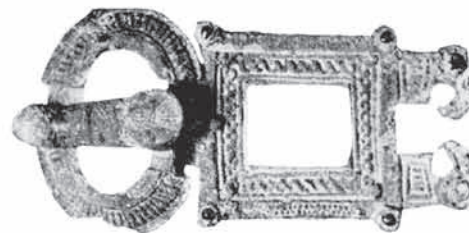
Kranj (Slowenien)



Gradec bei Velika Strmica (Slowenien)



San Giorgio di Argenta (Romagna)



„Italien“

ITALISCHES OSTGOTENREICH

Fig. 9. Fibule tipo Kranj.

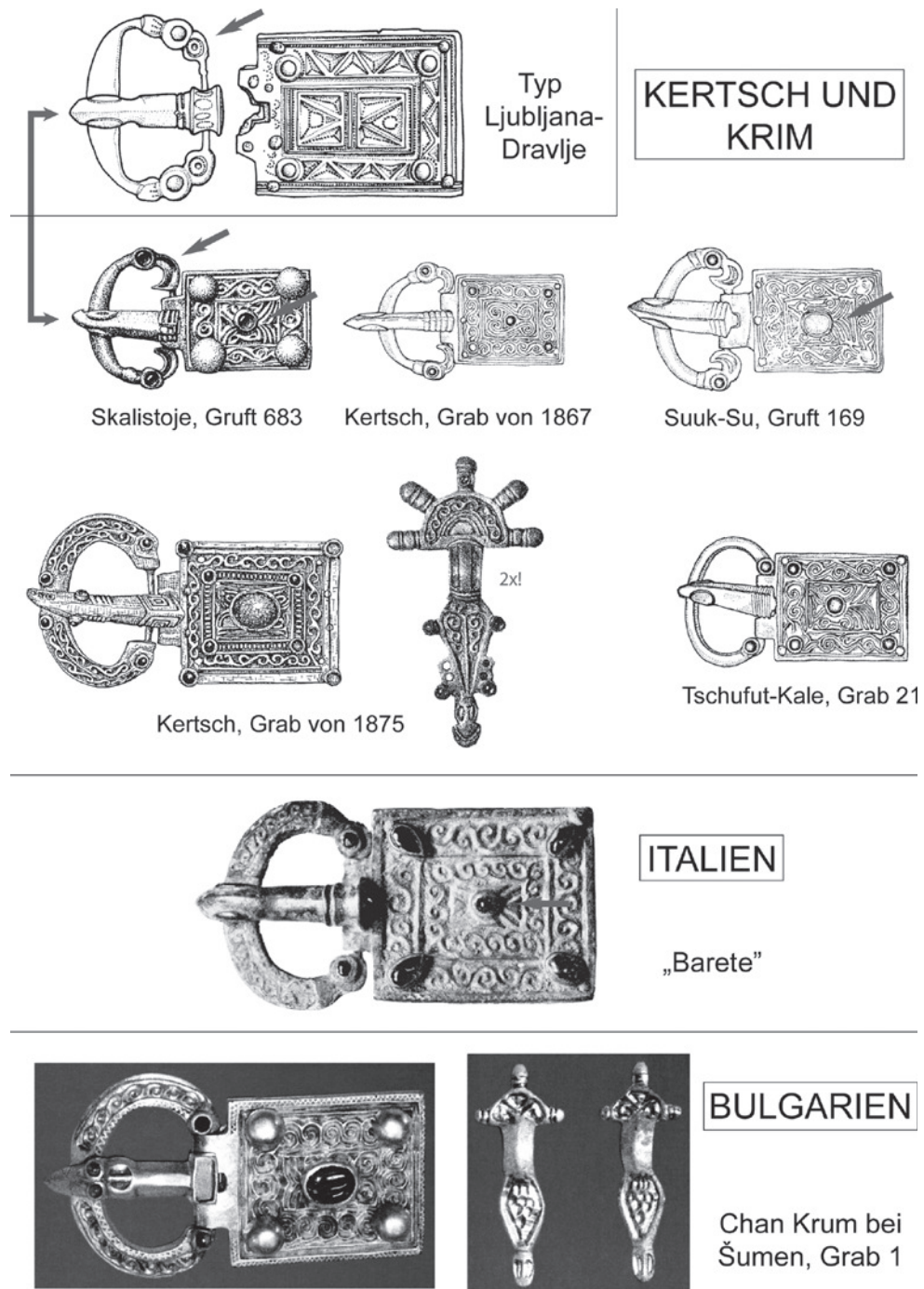


Fig. 10. Fibule provenienti da Kertsch, dalla Crimea meridionale, dall'Italia e da Chan Krum in Bulgaria.

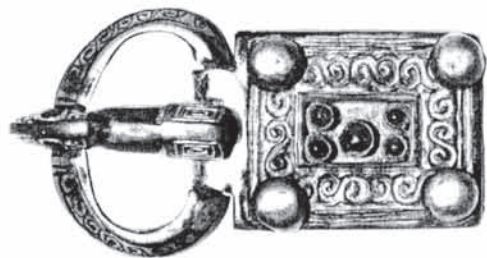
erano senza dubbio di regola delle gote. In altre parole: in particolare per l'Est il dato storico e quello archeologico si accordano in maniera inequivocabile, fatto ovviamente salvo il caso - come già ricordato - di eccezioni riconducibili a casi di acculturazione tra Goti e nomadi. Questo problema, finora non studiato sistematicamente e anche in dettaglio per la Crimea e il regno Bosforo nel V-VII secolo, è rappresentato soprattutto in contrasto con l'inumazione delle donne con le due fibule (*peplos*) e in tombe con più di una sepoltura di tipo 'Kammergrab' o 'Gruft' (in Russia: 'sklep') con un *dromos* per lo più in forma di T. In questo contrasto è sorprendente che le donne - anche per i nostri esempi - furono sepolte con il proprio 'abito a peplo', cioè questo costume germanico tradizionale vale molto di più che il rito sepolcrale nomadico e significa una forma d'identità³⁶. Questa è, dunque, la prima conclusione.

La seconda è, invece, che la ricerca storica non è nella possibilità di apportare ulteriori conoscenze sui Goti dell'Est e dell'Ovest; la qual cosa concretamente significa che essa non è in grado di dirci se, innanzitutto, tra questi due gruppi vi fossero contatti diretti e, in secondo luogo, di che natura e intensità fossero. In definitiva si partiva sempre dal presupposto di due zone gotiche, a Est e a Ovest, che nulla o poco avevano a che fare l'una con l'altra. Ci si accontentava al più di rifarsi alla già citata fonte per l'anno 488. La ricordo ancora una volta: «vi è poi lì una regione, lungo la costa, detta *Dory*, in cui da tempo antico abitano i Goti, i quali, non avendo seguito Teoderico che andava in Italia, rimasero lì volontariamente». Benché il testo renda chiaro che i Goti di Teoderico nel 488 nella Mesia inferiore sapessero dei loro consanguinei della Crimea, gli storici si limitavano a questo rinvio, proprio perché nelle fonti non risulta attestata alcuna interazione.

Ora veniamo al secondo punto, che discende quanto ora riassunto. A colmare questa lacuna sul contesto storico può ora farsi avanti l'archeologia e nel contempo assolvere al suo compito di disciplina storica. Il mio intervento aspira esattamente a questo. Nella parte archeologica del mio discorso ho mostrato dei materiali-guida, connessi con gli accessori dell'abbigliamento femminile. Presso gli Ostrogoti d'Italia, presso i *Goti Tetraxiti* delle penisole di Kertsch e Taman, come pure presso i Goti della Crimea meridionale, erano in uso gli stessi accessori - fibule ad arco e fibbie per cintura -, simili fin nel dettaglio, come si è visto, e dunque risalenti a modelli comuni. Questo non può essere un caso, in considerazione dell'enorme distanza dei diversi siti di ritrovamento; ugualmente importante, non si tratta di pochi rinvenimenti isolati, ma di circa una trentina di siti e, conseguentemente, di una rilevante quantità di pezzi. Questo può soltanto significare - e vado ora a sintetizzare il vero e proprio frutto del mio studio - che tra i Goti d'Occidente e d'Oriente vi era, tra la fine del V e la metà del VI secolo, una comunicazione diretta. Concretamente tale comunicazione presuppone dei cosiddetti 'spazi aperti'³⁷, la qual cosa implica una reciproca scambievole mobilità personale. Che inoltre si debba essere trattato di consistenti gruppi umani, è un'acquisizione essenzialmente nuova. Per la qual cosa si può aggiungere, senza

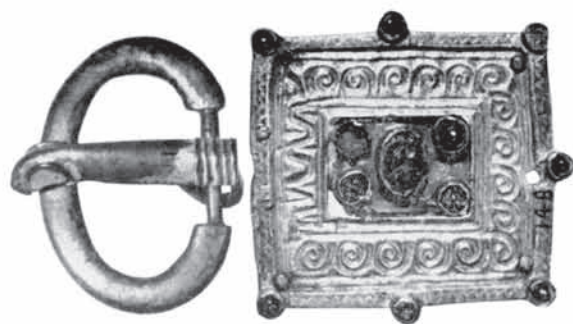
³⁶ Su questo problema in generale cfr. per esempio BIERBRAUER 2008b, pp. 104-106; BIERBRAUER 2010a, p. 42, pp. 42, 55-58.

³⁷ In tedesco: *Offene Räume*, BIERBRAUER 2010a, pp. 56-57; per questi 'spazi aperti' già nel V secolo cfr. BIERBRAUER 2008b, pp. 124-129.



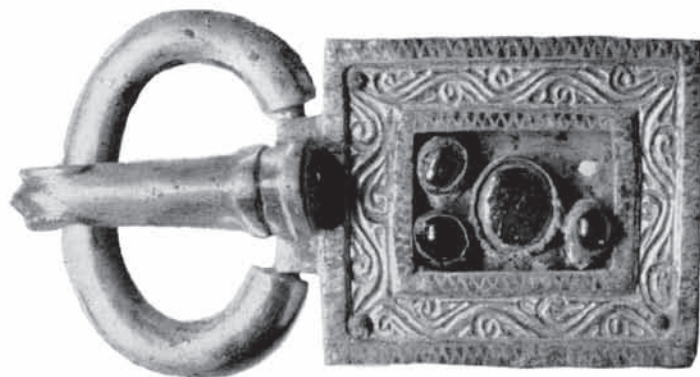
KRIM

Lučistoje



„Italien“

ITALIEN



Desana

Fig. 11. Fibule rinvenute in Crimea e in Italia.

tema di esagerare, che l'archeologia illumina un capitolo sino a oggi poco noto della storia dei Goti: le due zone d'influenza gota ad Oriente e a Occidente sono, per così dire, molto più vicine l'una all'altra di quanto si fosse sinora saputo. Donde si comprende una volta di più l'importanza rivestita dalla nostra disciplina quale irrinunciabile 'partner' della scienza storica. Più della mia interpretazione con cautela alcuni autori intendono in una maniera storica molta concreta: fuggitivi ostrogoti dello sconfitto regno ostrogoto (552-555) o Ostrogoti come alleati di Giustiniano I dopo lo scoppio della guerra bizantino-ostrogoto³⁸ (535); a mio parere, oltrepassano questi e simili interpretazione i limiti della nostra disciplina e sono caratteristici della 'argomentazione mista'³⁹.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AIMONE M. 2010, *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota* (BAR International Series, 2127), Oxford.
- AJBABIN A.I. 1979, *Pogrebenija vtoroj poloviny VI v.v. Krymu*, in «Kratkie Soobščeniia Instituta Archeologii», 158, pp. 22-34.
- AJBABIN A.I. 1990, *Chronologia mogil'nikov Kryma pozdnerimskogo i rannesrednevekovogo vremeni*, in «Materialy po Archeologii, Istorii i Etnografii Tavrii», 1, Simferopol.
- AJBABIN A.I. 1999, *Ėtničeskaja istorija rannevizantijskogo Kryma*, Simferopol.
- AJBABIN A.I.-CHAJREDNINOVA E. A. 1996, *Novyj kompleks s pal'čatymi fibulami s nekropolja u s. Lučistoe*, in «Materialy po Archeologii, Istorii i Etnografii Tavrii», 5, pp. 85-93, 496-503.
- AJBABIN A. I.-CHAJREDNINOVA E. A. 2009, *Das Gräberfeld beim Dorf Lučistoe, 1, Ausgrabungen der Jahre 1977, 1982-1984*, Mainz.
- AMBROZ A K. 1971, *Problemi rannesrednevekovoj chronologii Vostočnoj Evropy*, in «Sovetskaja Archeologija», 2, pp. 96-123; 3, pp. 106-134.
- AMBROZ A.K. 1982, *O dvuplastinčatich fibulach s nadladkami. Analogii k stat'e A. V. Dmitrieva*, in AMBROZ A.K.-ERDÉLY I. (a cura di) 1982, *Drevnosti epohi velikogo pereselenija narodov V-VIII vekov*, Moskva, pp. 107-121.
- AMBROZ A.K. 1995, *Jugo-zapadnyj Krym. Mogil'niki IV-VII v.v.*, in «Materialy po Archeologii, Istorii i Etnografii Tavrii», 4, pp. 31-38.
- BALABANOV T. 2006, *Gotski episkopsi centr ot IV-VI v. do S. Chan Krum, Šumensko*, in MILEV R. (a cura di) 2006, *Gotite Goterna. Current aspects of the gothic historical and cultural heritage in Bulgaria*, Sofia, pp. 71-77.
- BIERBRAUER V. 1975, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien* (Biblioteca di Studi Medievali, VII), Spoleto.
- BIERBRAUER V. 2004, *Zur ethnischen Interpretation in der frühgeschichtlichen Archäologie*, in POHL W. (a cura di) 2004, *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 8), Wien, pp. 45-84.
- BIERBRAUER V. 2005, *Verbreitung und Interpretation der ostgotischen Bügelfibeln außerhalb ihrer italischen patria?*, in DOBIAT C. (a cura di) 2005, *Reliquiae gentium, Festschrift für Horst Wolfgang Böhme zum 65. Geburtstag*, 1, Rahden/Westf., pp. 37-47.
- BIERBRAUER V. 2007, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in

³⁸ Per esempio KAZANSKI 1996, pp. 132-133; KAZANSKI 1999b, pp. 99-101.

³⁹ Per le questioni 'Goti nell'area danubiana (?) e nell'Est' e 'Gepidi nell'Est (?)', qui non trattate, rinvio a BIERBRAUER 2010a, pp. 58-61.

- «Acta Praehistorica et Archaeologica», 39, pp. 93-124.
- BIERBRAUER V. 2008a, *“Alboin adduxit Langobardos in Italia”*. *Langobarden nach der Einwanderergeneration: Verliert die Archäologie ihre Spuren im 7. Jahrhundert?*, in BEMMANN J.-SCHMAUDER M. (a cura di) 2008, *Kulturwandel in Mitteleuropa. Langobarden-Awaren-Slawen. Akten der Internationalen Tagung in Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008*, Bonn, pp. 467-489.
- BIERBRAUER V. 2008b, *Ethnos und Mobilität im 5. Jahrhundert aus archäologischer Sicht: Vom Kaukasus bis nach Niederösterreich* (Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Abhandlungen, Neue Folge, 131), München.
- BIERBRAUER V. 2010a, *Goten im Osten und Westen: Ethnos und Mobilität am Ende des 5. und in der 1. Hälfte des 6. Jahrhunderts aus archäologischer Sicht*, in «Kölner Jahrbuch», 43, pp. 71-111.
- BIERBRAUER V. 2010b, *Italien um 500, in Karfunkelstein und Seide. Neue Schätze aus Bayerns Frühzeit* (Ausstellungskataloge der Prähistorischen Staatssammlung, 37), München 2010.
- BITENC B.-KNIFIC T. 2008, *Oggetti di origine ostrogota e ceramiche domestiche di epoca gota rinvenuto in Slovenia*, in BUORA-VILLA (a cura di) 2008, pp. 98-108.
- BÓNA I.-NAGY M. 2002, *Gepidische Gräberfelder am Theissgebiet I* (Monumenta Germanorum Archaeologica Hungariae, I, Monumenta Gepidica), Budapest.
- BRATHER S. 2000, *Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtlichen Archäologie*, in «Germania», 78, pp. 139-177.
- BRATHER S. 2004, *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie. Geschichte, Grundlagen und Alternativen*, Berlin-New York.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo. 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005*, Mantova, pp. 7-22.
- BROGIOLO G.P.-POSSENTI E. 2004, *Distinzione e processi di acculturazione nell'Italia settentrionale dei primi secoli del medioevo (V-IX)*, in HÄGERMANN D.-HAUBRICHS W.-JARNUT J. (a cura di) 2004, *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin-New York, pp. 257-273.
- BUORA M.-VILLA L. (a cura di) 2008, *Goti dall'Oriente alle Alpi* (Archeologia di frontiera, 7), Trieste.
- CHAJREDNINOVA E.A. 1999, *Kostjum barbarov v veka po material'am mogil'nika u sel'ja Lučistoe v Krymu*, in *Sto let Černjabovskoj kul'ture*, Kiev, pp. 203-230.
- DAMM J.G. 2000, *Huns and Goths: jewelry from the Ukraine and Southern Russia*, in REYNOLDS BROWN K. et alii (a cura di) 2000, *From Attila to Charlemagne: arts of the early medieval period in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- GAUSS F. 2009, *Völkerwanderungszeitliche “Blechfibeln”. Typologie, Chronologie, Interpretation*, Berlin-New York.
- GAVRITUHIN I.O.-KAZANSKI M. 2006, *Bospor Tetraksity i severnij Kavkas po vtoroj polovine V-VI vv.*, in «Archeologičeskie vesti», 13 (Sankt Petersburg), pp. 297-344.
- GELICHI S. (a cura di) 1992, *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio in Argenta*, Firenze.
- KAZANSKI M. 1996, *Les Germains orientaux au Nord de la Mer Noir pendant la seconde moitié du V^e s. et au VI^e s.*, in «Materialy po Archeologii, Istorii i Etnografii Tavrii», 5, pp. 324-334.
- KAZANSKI M. 1999a, *Goty na Bospore Kimmerijskom*, in *Sto let Černjabovskoj kul'ture*, Kiev, pp. 277-297.
- KAZANSKI M. 1999b, *Die Krim und ihre Beziehungen zu Mittel- und Westeuropa im 5. und 6. Jahrhundert*, in WERNER (a cura di) 1999, pp. 94-101.
- KAZANSKI M.-SOUPAULT V. (a cura di) 2000, *Les sites archéologiques en Crimée et au Caucase durant l'Antiquité Tardive et la haut Moyen-Age*, Leiden-Boston-Köln.
- KAZANSKI M.-TREISTER M. 2000, *Quelques objets du Haut moyen-Age provenant de la nécropole de*

- Loutchistoe (Crimée)*, in KAZANSKI-SOUPAULT (a cura di) 2000, pp. 89-96.
- KOCH A. (a cura di) 2007, *Attila und die Hunnen*, Stuttgart.
- LA ROCCA C. 2009, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in GASPARRI S. (a cura di) 2009, *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI-VIII). Atti del convegno nazionale di studio, Mezzolombardo 25 ottobre 2008*, Mezzolombardo, pp. 77-102.
- MASTYKOVA A. 2009, *Ženskij kostjum centralnogo i zapadnogo predkavkazja v konce IV - severny VI v. n. e.*, Moskva.
- MENGHIN W. (a cura di) 2007, *Merowingerzeit - Europa ohne Grenzen. Archäologie und Geschichte des 5.-8. Jahrhunderts*, Berlin.
- PIORO I. S. 1990, *Krimskaja Gotija*, Kiev.
- REPNIKOV N.I. 1906, *Nekotorye mogil'niki krymskich gotov I*, in «Izvestija Imperatorskoj Archeologičeskoj Komissii», 19, pp. 1-80.
- REPNIKOV N.I. 1907, *Nekotorye mogil'niki krymskich gotov II*, in «Zapiski Odesskogo Obščestva Istorii i Drevnostej», 27, pp. 101-148.
- REPNIKOV N.I. 1909, *Razvedki i raskopi na južnom beregu Kryma i v Bajdarskoje doline v 1907 godu*, in «Izvestija Imperatorskoj Archeologičeskoj Komissii», 30, pp. 99-126.
- SIDORENKO V.A. 1991, «Goti» oblasti Dori Prokopija Kesarijskogo i «dlinnye sten» v Krimu, in «Materialy po Archeologii, Istorii i Etnografii Tavrii», 2, pp. 105-118.
- SLABE M. 1975, *Dravlje*, (Situla, 16), Ljubljana.
- STARE V. 1980, *Nekropola iz časa preseljevanja ljudstev*, Ljubljana.
- TRENNMANN U. 2008, *Nota sulla fibula di Planis con animali sul bordo*, in BUORA-VILLA (a cura di) 2008, pp. 29-95.
- VASILIEV A.A. 1936, *The Goths in the Krim*, Massachusetts.
- VEH O. 1966, *Prokop, Gotenkriege*, München.
- VEH O. 1977, *Procopius, Bauten*, München.
- VEJMARN E.V.-AJBABI A.I. 1993, *Skalistinskij mogil'nik*, Kiev.
- WERNER TH. (a cura di) 1999, *Unbekannte Krim. Archäologische Schätze aus drei Jahrtausenden*, Heidelberg.
- WOLFRAM H. 1990, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, München.
- VON RUMMEL PH. 2007, *Habitus barbarus. Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin-New York.
- ZASECKAJA I.P. 1998, *Datirovka i proischoždenie pal'catykh fibul Bosporskogo nekropolja rannersrednevekovogo perioda*, in «Materialy po Archeologii, Istorii i Etnografii Tavrii», 6, pp. 394-478.
- ZASECKAJA I.P. 2004, *On the chronology of eagle-head buckles from the necropolis of Bosphorus and South-Crimean burial-grounds of the early medieval period (6th-early 7th centuries AD)*, in «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia. An International Journal of Comparative Studies in History and Archaeology», 10/1-2, Leiden, pp. 77-138.
- ZASECKAJA I.P. 2005, *O chronologii i veimovsujai orlinogolovykh prjažek iz bosporskogo perioda*, in «Vižnevolžkij Archeologičeskij Vestnik», 7, pp. 57-102.

Referenze delle illustrazioni

- Fig. 1. (BIERBRAUER 2008b, fig. 14)
- Fig. 2. (WERNER (a cura di) 1999, fig. a pp. 14-15)
- Fig. 3. (BIERBRAUER 2010b, fig. 2)
- Fig. 4. (ZASECKAJA 1998, fig. 3)
- Fig. 5. (BIERBRAUER 2008b, tav. 1,2 e DAMM 2000, figg. 10,13)
- Fig. 6. (*supra*, nota 24)
- Fig. 7. (*supra*, nota 25)

Fig. 8. (*supra*, nota 27)
Fig. 9. (*supra*, nota 28)
Fig. 10. (*supra*, nota 29)
Fig. 11. (*supra*, nota 30)